



Monza, 1° febbraio 2011

Prof. Franco Manzi

GESÙ E L'ALTRO **«Chi è mio prossimo?»**

1. UNA PARABOLA NOTA E SCOMODA

1.1. «L'unico personaggio della storia che si vorrebbe non fosse esistito»

Giustamente, don Primo Mazzolari (1890-1959) scriveva:

«[Gesù] È l'unico personaggio della storia che si vorrebbe non fosse esistito. [...] Gli altri uomini, grandi o infami, sono memoria e polvere: Cristo, no, è presenza. Comincia a diventare interessante uno che gli uomini non vorrebbero che fosse! Non può essere uno qualunque, se lui o qualcosa di lui è così vivo e inquietante da desiderare che non fosse» (Il compagno Cristo, Bologna, EDB, 3^a 1977 [¹1945], p. 21).

Effettivamente, la parabola del «buon samaritano» rende Cristo piuttosto scomodo, anche perché Cristo, per mezzo delle sue parabole, si fa comprendere proprio da tutti.

1.2. «Proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo»

La parabola non rappresenta soltanto un congegno abilmente utilizzato per rivelare il regno, ossia l'accessorio di cui Gesù si servirebbe a seconda del tipo di ascoltatori che ha di fronte. La parabola è primariamente una singolare e insostituibile espressione della coscienza stessa di Gesù, che – potremmo dire con un'ardita reinterpretazione di Eb 11,27 – ha vissuto «come vedendo l'Invisibile». L'immaginazione di Gesù fa trapelare un aspetto sorprendente del suo mistero. Essa infatti mostra fino a che punto egli sia legato al mondo; tant'è vero che la sua immaginazione del regno – ben lungi dalla «disinfettata» attività di uno spirito autopoietico e autonomo – si presenta come originaria e singolare manifestazione del suo essere-con-il-mondo.

– non senza la fatica del tentativo e della *cruciale* tentazione (cf Mt 4,1-11; 27,39-44) – dall'immaginazione attenta di Gesù che s-copre il Padre in ogni evento del mondo. «Infatti, le sue [= di Dio] realtà invisibili – ossia la sua eterna potenza e divinità –, dalla creazione del mondo, sono visibili nelle [sue] opere all'intelletto» (Rm 1,20). In questo senso, il frutto dell'immaginazione La relazione con il mondo, che accomuna Gesù a tutti gli uomini diventa il luogo in cui affiora un altro rapporto, cioè la relazione che vincola singolarmente il Figlio al Padre e il Padre al Figlio. Il *con-senso* che Gesù accorda a questi due legami, che lo costituiscono come il Figlio, gli permette di scorgere il legame che il Padre ha voluto stringere con il mondo: un vincolo così stretto e discreto da consentire al Padre di (s-)comparire nel mondo. La pesante ambivalenza dell'essere-con-il-mondo, in cui l'«invisibile e unico Dio» (1 Tm 1,17) (s-)compare, viene sciolta di Gesù diventa vangelo. Proprio qui sta la ragione per la quale il Vangelo secondo Matteo riconosce nelle parabole di Gesù sul regno la realizzazione dell'antica promessa di «proclamare cose nascoste fin dalla fondazione del mondo» (13,35).

1.3. «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!»

Per questo, le parabole di Gesù sono capaci di «evangelizzare» non solo il nostro cuore e la nostra intelligenza, ma anche i nostri sensi, perché con esse Gesù ci insegna a «intravedere» il legame d'amore che unisce Dio Padre al mondo e agli uomini e il legame d'amore che unisce Dio Padre a Gesù stesso.

Vangelo secondo Luca 8,8

Detto questo [= parabola del seminatore], [Gesù] esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Vangelo secondo Luca 8,9-10

⁹I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. ¹⁰Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché "vedendo non vedano e ascoltando non comprendano"».

2. PARABOLA DEL «BUON SAMARITANO»

2.1. «Un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova»: non c'è più sordo di chi non vuol sentire!

Nell'introduzione alla parabola del «buon samaritano», l'evangelista Luca mette in scena proprio una di queste persone intenzionalmente «sorde», che si avvicinò a Gesù senza il desiderio di vedere la vita in modo «filiale» come la vedeva lui.

Vangelo secondo Luca 10,25-37

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai!».

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Spesso, le risposte del Signore – a quei tempi, ma anche nella nostra esistenza – esigono che noi riplasmiamo le nostre domande, perché alcune volte sono ingenui, mentre, altre volte, sono dettate da logiche troppo umane. In particolare, chi vuol mettere alla prova il Signore, parte già con un piede sbagliato.

Deuteronomio 6,4-5

⁴Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Levitico 19,8

¹⁸Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

Fin dalla rivelazione anticotestamentaria, Dio aveva fatto capire che l'amore per lui, che pure ha il primato, è indisciungibile dall'amore per il prossimo.

Nella parabola del «buon samaritano» mi sembra di poter individuare sostanzialmente quattro insegnamenti di Gesù: 1) «prossimo» non si nasce, ma si diventa; 2) si diventa «prossimo» per riconoscenza a Dio; 3) per «farsi prossimo», basta lasciarsi guidare dalla carità; 4) Questa carità è intelligente.

2.2. «Un samaritano gli si fece vicino»: «prossimo» non si nasce, ma si diventa!

Da un lato, «prossimo» è chiunque ti capita vicino. Dall'altro, «prossimo» sei tu quando ti «approssimi» a qualcun altro; quando cioè ti avvicini a qualcun altro.

Cos'è che spinge una persona ad approssimarsi ad un'altra? Spesso è la situazione di bisogno dell'altro: vedere un altro che sta peggio di noi diventa un richiamo per noi. Il vero interrogativo, quindi, è: «Quando io "divento" prossimo?».

Gesù dilata illimitatamente i confini dell'*agápē* e insegna all'interlocutore che una persona non è suo prossimo soltanto perché è nata all'interno dello stesso popolo d'Israele. Ma può diventare suo prossimo persino un samaritano, cioè uno scismatico di razza mista.

Il «buon samaritano» ha avuto «viscere di misericordia» per quel malcapitato. Qui Luca usa un verbo greco molto significativo: *splagchnízesthai*. Questo verbo greco traduce la radice ebraica *rhm*, che indica l'affetto viscerale di una mamma per il suo bambino. Nell'Antico Testamento questa radice è usata per alludere suggestivamente all'affetto viscerale materno di Dio stesso per il suo popolo.

Isaia 49,15

¹⁵*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi (mērahēm) per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

Vangelo secondo Luca 7,11-15

¹¹*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.* ¹²*Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.* ¹³*Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione (esplagchnístē) per lei e le disse: «Non piangere!».* ¹⁴*Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!».* ¹⁵*Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.*

Il concetto di «prossimo» viene così universalizzato da Gesù sia come *soggetto* del gesto di carità sia come suo *oggetto*. Ma non per questo il «prossimo» viene ridotto da Gesù ad una pura idea. Tutt'altro: il «prossimo» è per Gesù una *realtà estremamente concreta*, perché coincide anzitutto con ogni essere umano incontrabile «per caso» sulle strade della vita (cf Lc 10,31).

Madre Teresa di Calcutta (1910-1997) scrisse: «*Il fatto che Dio ha posto una certa anima sul vostro cammino è segno che Dio vuol fare qualcosa per lei. Non è un caso... È stato pianificato da Dio. [...] Guardate la croce e capirete cosa significa anche una sola anima per Gesù*» (MADRE TERESA DI CALCUTTA, *Le mie preghiere. Pensieri e meditazioni per ogni giorno dell'anno* [= Supersaggi], Milano, Rizzoli, 1988 (originale: 1986): «Quinto mese», n. 30, p. 77).

2.3. «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore»: si diventa «prossimo» per riconoscenza verso Dio

Questa parabola di Gesù appare ancora più «cristologica», cioè più rivelativa della coscienza di Gesù, se si considera che Gesù stesso, poco tempo prima, era stato rifiutato da un villaggio di Samaritani.

Vangelo secondo Luca 9,51-56

⁵¹*Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme* ⁵²*e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso.*

⁵³*Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.*

⁵⁴*Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che*

scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». ⁵⁵Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Se si tiene conto di ciò, stupisce ancora di più il fatto che, quando Gesù ha dovuto inventare il protagonista positivo per una parabola sull'amore «senza confini» del prossimo prenda un samaritano.

In un'altra occasione, Gesù stesso *si è fatto prossimo* proprio di una donna samaritana (Gv 4,1-42). Ma se sta il «meccanismo» della parabola, che si dischiude a noi, lettori del Vangelo, ci rendiamo conto che Dio si è comportato e continua a comportarsi ogni giorno così nei nostri confronti. Difatti, tanti Padri della Chiesa, da Origene in poi, videro in quel samaritano una chiara allusione al Figlio di Dio, che, animato dallo stesso amore materno di Dio, è venuto a sanare l'umanità ferita a morte dal peccato.

Prima Lettera di Giovanni 4,8

⁸*Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*

R. FOLLEREAU, «Discorso sulla carità, pronunciato il 7 settembre 1955 davanti a 2.000 giovani seminaristi radunati al Teatro Antico di Fourvières», in IDEM, *Se Cristo, domani, batterà alla vostra porta... Lo riconoscerete?*, Bologna, Editrice Nigrizia, 1963 (originale: *Si le Christ, demain, frappe à votre porte...*, Paris, Flammarion, ⁶1962 [¹1954]), pp. 121-142: pp. 128-129: «Era una vigilia di Natale. [...] Suonano. Ancora. Hanno suonato tanto quest'oggi alla porta.

Un po' spazientito vado ad aprire. C'è un ragazzino, piccolo e pallido, con grandi occhi che guardano – non so dove – quello che gli adulti sono incapaci di vedere... Mi dà una lettera, senza far parola e scappa via. [...] Apro la lettera. Dentro 25 franchi e poche righe. "Signore, per l'amor di Dio, accettate, da parte d'un operario, nel suo sesto anno di malattia, questa modesta somma, per non privarlo della gioia d'aiutare i più infelici". Signori, io non conosco, a parer mio, una definizione più bella della carità. La Carità dev'essere fatta prima "per l'amor di Dio". Riceve da lui il motivo d'essere. E ci trasforma nei Suoi collaboratori, indegni, ma riconosciuti».

2.4. «Passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione»: lasciarsi guidare dalla carità

Dopo aver scoperto con riconoscenza che Dio è nostro prossimo, bisogna cercare di vivere in concreto la carità.

2.5. «Il giorno seguente... »: l'intelligenza della carità

Il modo di fare del «buon samaritano» ci fa intuire che la carità voluta da Cristo non coincide con un entusiasmo passeggero. La carità cristiana è intelligente, perché sa far discernimento sulla situazione concreta e sa inventare con la fantasia stessa dello Spirito santo ciò che ci vuole – in quel momento preciso e anche dopo – per «farsi prossimi» efficacemente a chi sta peggio di noi.

A. BELLO, *Il fuoco della pace* (= Germogli), Pratovecchio (AR), Romena, 2007, pp. 68-69: «Quando spiego la parabola del samaritano, dico che c'è il samaritano dell'ora giusta, il samaritano dell'ora dopo e il samaritano dell'ora prima.

Il samaritano dell'ora giusta vede, per caso, un uomo ferito sul ciglio della strada, gli si fa vicino, gli medica le ferite dopo aver versato olio e aceto; fa, appunto, il "pronto intervento", quello che facciamo noi, quasi sempre: la mensa, una stanza per dormire, cose che sono importanti.

E non lasciatevi sgonfiare da quelli che dicono: "Questo è assistenzialismo soltanto! Se non mettete le mani lì, sul bubbone, alla radice, non farete niente!". No, intanto noi facciamo questo, intanto il samaritano versa olio e aceto, poi fascia le ferite. Ma, vedendo che questo non basta, carica l'uomo sulla giumenta e va all'ospedale più vicino. Il giorno seguente, dopo aver perso la notte, dice al primario: "Ti lascio qui i soldi, prenditi cura di lui; se ci sarà ancora bisogno, ritornerò e pagherò il resto". Ecco il samaritano dell'ora dopo.

Non basta, cioè, fasciare le ferite, bisogna andare alle radici, fare l'analisi, fare tutti gli esami di routine dei mali che ci sono, perché altrimenti tamponiamo soltanto. Quante sofferenze ci sono

nelle nostre città e non sappiamo che provengono da lontano! E poi c'è anche il samaritano dell'ora prima, perché, se quel samaritano fosse arrivato sulla strada un'ora prima, probabilmente l'aggressione non sarebbe stata compiuta. Il samaritano dell'ora prima, cioè la prevenzione. Tutti questi tre momenti sono necessari: quello dell'assistenza, quello dell'analisi, quello della prevenzione».

3. «CHI E' IL MIO PROSSIMO?»

3.1. Aspetti di continuità e di gradualità

È innegabile, in effetti, una notevole *continuità* del «comandamento nuovo» di Cristo rispetto alla legge di Mosè: già negli antichi testi legali è attestato «il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura» (Gc 2,8) – «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Lv 19,18) –, sempre saldamente fondato sul comandamento *princeps* dell'amore verso Dio: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5).

Prescrivendo di amare il prossimo come se stessi, la legge di Mosè, frutto della paziente pedagogia di Dio, vietava agli Israeliti di abbandonarsi a una vendetta sproporzionata e spietata, di cui, emblematicamente, si vantava Lamech nel libro della Genesi: «[...] Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura / e un ragazzo per un mio livido. / Sette volte sarà vendicato Caino, / ma Lamech settantasette!» (4,23-24).

Ma osservando retrospettivamente la legge mosaica alla luce di Cristo, notiamo come, rispetto al comandamento divino dell'amore per il prossimo, essa contenesse già una restrizione, insita nella clausola implicita del giusto contraccambio: «Ama il prossimo tuo come te stesso», ma – era sottinteso – «solo se non ti danneggia». A esplicitare la condizione sottintesa interveniva il ferreo precetto del taglione, sancito dalla medesima legge di Mosè in termini quanto mai dettagliati.

Esodo 21,22-25

²²Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitro. ²³Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: ²⁴occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, ²⁵bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.

3.2. Aspetti di discontinuità e d'imperfezione

A. Determinazione razziale dell'idea di «prossimo»

Nella legge di Mosè, il concetto di «prossimo» era determinato sostanzialmente in senso razziale, in maniera coerente con la coscienza socio-religiosa d'Israele di essere il popolo eletto dal Signore: «Non ti vendicherai – sanciva il Levitico – e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso [...]» (19,18).

Il «prossimo» (*rēa'*) era identificato con il «figlio del popolo» d'Israele (cf Es 2,13; Lv 19,15.17), ben distinto dal pagano e dal forestiero. In sostanza, gli Israeliti dovevano amare come se stessi i propri compatrioti. Per lo meno, era con costoro che non dovevano serbare rancore o vendicarsi, qualora avessero subito qualche torto.

Al massimo, il concetto di «prossimo» avrebbe potuto includere il «forestiero» (*gēr*) che si fosse stanziato nella terra d'Israele, assumendone la legge, gli usi e i costumi.

Un importante indizio di continuità con la rivelazione cristologica su Dio è la motivazione dell'inclusione nel concetto di «prossimo» del non israelita stabilitosi tra gli Israeliti: costoro non avrebbero dovuto fargli torto, anzi avrebbero dovuto amarlo «come se stessi», non soltanto perché anch'essi erano stati «forestieri nel paese d'Egitto» (Lv 19,33-34; Dt 10,19), ma primariamente perché il Signore «ama il forestiero e gli dà pane e vestito» (Dt 10,18).

Deuteronomio 10,17-19

Il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, ¹⁸rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. ¹⁹Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto.

Guarendo miracolosamente il servo morente del centurione romano (Lc 7,1-10, parallelo a Mt 8,5-13 e a Gv 4,46-54), la figlioletta indemoniata della donna greca, di stirpe sirofenicia (Mc 7,26) – definita dall'evangelista Matteo (15,22) «cananea» –, e il lebbroso samaritano, assieme agli altri nove giudei (Lc 17,17-19), Gesù lascerà risplendere in modo nitido l'amorevole provvidenza con cui Dio si prende cura anche dei «cagnolini» non appartenenti alle «pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 15,24.26-27, parallelo a Mc 7,27-28).

Come poi capirà – non senza iniziali incomprensioni, resistenze e tensioni – la Chiesa apostolica, «Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (At 10,34-35; cf Rm 3,21-24; 10,11-13; 1 Cor 12,13; Gal 3,28-29; Ef 6,9; Col 3,11).

B. Samaritani e altri «non-prossimi»

È innegabile, però, che la formulazione di Levitico 19,18, istituendo un parallelismo tra «i figli del tuo popolo» e «il prossimo», consentisse di escludere i figli degli altri popoli dalla categoria di «prossimo».

I non Israeliti potevano anzi essere ritenuti nemici, da combattere e eventualmente da votare allo sterminio... E tutto ciò, in maniera conforme alla volontà del Dio d'Israele, il quale proteggeva gli Israeliti che intraprendessero guerre in suo nome. Così, per lo meno, risulta da numerose pagine dell'Antico Testamento, pesantemente intrise di antropomorfismi.

Di certo, poi, non erano considerabili come appartenenti alla cerchia della «prossimità» i Samaritani. Lo annota in maniera eufemistica l'evangelista Giovanni, rilevando lo stupore suscitato in una samaritana da Gesù, nel momento in cui decise d'intrattenersi con lei: i Giudei non mantenevano buone relazioni con gli abitanti della Samaria (Gv 4,9).

Nelle vene dei Samaritani scorreva anche sangue pagano: nel 721 a.C., le armate assire di Sargon II avevano deportato una parte consistente degli abitanti del regno settentrionale d'Israele, rimpiazzandoli con pagani. Costoro poi si erano fusi con i superstiti, dando origine a un'etnia composita.

Inoltre, nel IV secolo a.C., questa comunità mista aveva edificato un proprio tempio sul monte Garizim. Aveva così sigillato lo scisma religioso con i Giudei, i quali, tornati dall'esilio babilonese nel 538 a.C., avevano ricostruito il tempio di Gerusalemme, ritenendo che soltanto in quel luogo sacro si dovesse rendere culto al Signore (cf 2 Cr 36,23; Gv 4,20). Ma, poco dopo il 129 a.C., l'asmoneo Giovanni Ircano, che regnò sui Giudei dal 134 al 104 a.C., era riuscito a conquistare Sichem, capitale della Samaria, e a distruggere il tempio sul Garizim.

L'odio tra Giudei e Samaritani era tale che – come ricordano le *Antichità Giudaiche* (XVIII, 2, 2, §§ 29-30) dello storico giudeo-romano Flavio Giuseppe (37-100 d.C. circa) –, tra il 6 e il 9 d.C., alcuni Samaritani avevano osato contaminare il tempio di Gerusalemme, disseminando, proprio durante la notte di pasqua, ossa umane sotto i portici e addirittura nel santuario. Dissacratori scismatici di sangue misto come i Samaritani non potevano essere trattati dai Giudei come «prossimi»!

3.3. Aspetti di progressione e di singolarità

Era necessario Gesù Cristo per mettere in luce l'interpretazione autentica del comandamento dell'amore per il prossimo, pur riproposto da lui nella medesima formulazione di Levitico 19,18. In questa continuità di fondo con la rivelazione anticotestamentaria, la *discontinuità* della predicazione di Gesù, ma più ancora del suo comportamento, sta nel fatto che egli rifiutasse qualsiasi interpretazione riduttiva della categoria di «prossimo».

4. CHI E' IL MIO SIGNORE E IL MIO DIO?

Con la sua vita, ma soprattutto con la sua morte, Cristo ha rivelato in maniera cristallina e definitiva in che modo amare il prossimo «come se stessi».

Cerchiamo allora di cogliere la singolarità dell'amore incondizionato di Cristo per il prossimo e, alla sua radice, la singolarità del suo amore filiale per Dio.

4.1. «Come io vi ho amato, così amatevi»: la singolarità dell'amore di Gesù per il prossimo

In concreto, amare il prossimo come se stesso ha significato per Gesù spendere la vita «beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10,38).

Quando poi si rese conto «che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

Pur essendo consapevole di come il suo "prossimo" si sarebbe comportato con lui in quel frangente, Gesù non ha ritirato la propria offerta d'amore. Ma ha continuato a amare e a fare del bene a traditori come Giuda Iscariota, a rinnegatori come Simon Pietro, a voltagabbana come gli apostoli, ad avversari spietati come i capi dei Giudei e i soldati romani.

Concretamente, ha pregato per Simon Pietro, pur prevedendo che sarebbe stato rinnegato da lui.

Vangelo secondo Luca 22,31-34

³¹«Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».

³³E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».

³⁴Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».

Gesù ha continuato a trattare da «amico» Giuda, persino nel momento in cui lo stava baciando per tradirlo (Lc 22,48).

Vangelo secondo Luca 22,47-48

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?».

Gesù ha permesso ai suoi discepoli di fuggire e di salvare la vita, facendo in modo che i soldati arrestassero soltanto lui.

Vangelo secondo Giovanni 18,4-9

⁴Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».

⁵Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore.

⁶Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.

⁷Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?».

Risposero: «Gesù, il Nazareno».

⁸Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», ⁹perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».

Gesù ha guarito miracolosamente il servo del sommo sacerdote, al quale Pietro aveva appena mozzato un orecchio.

Vangelo secondo Luca 22,49-51

⁴⁹Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».

⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.

Con questi e altri gesti tangibili di *agápē*, perfettamente coerenti con un'intera vita spesa per la salvezza degli altri, Gesù ha insegnato il modo in cui amare il prossimo come se stessi: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34); «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (15,12).

4.2. «Siccome io vi ho amato, amatevi»: il dono di Dio fonda il comandamento dell'amore per il prossimo

Si coglie la ragione per cui la Chiesa seguiti a predicare il comandamento nuovo di Cristo: perché, mediante Cristo, Dio *per primo* ha amato *efficacemente* gli uomini.

Si può quindi individuare nel comandamento nuovo di Cristo un ulteriore aspetto di *progressione* rispetto alla fase anticotestamentaria della storia della salvezza: il comandamento di Cristo non implica soltanto l'imitazione del suo modo di amare: «Come (*kathōs*) io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Stando all'accezione causale della congiunzione *kathōs* in questo invito esigente di Gesù, si può interpretarlo soprattutto nel senso di amarci vicendevolmente *siccome* egli ci ha amati, o *in rispondenza al fatto che* egli ci abbia amato.

Coerentemente con questa annotazione esegetica, Papa Benedetto XVI ha insistito, nella sua prima enciclica, *Deus caritas est* (§ 14), sul motivo fondamentale per cui i cristiani possono ardire tanto: «Il "comandamento" dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere "comandato" perché prima è donato».